

**Chi è
L'ex «ragazzo dell'est»
verso l'Oscar tedesco**



CHRISTIAN SCHWOCHOW
NATO A BERLINO EST NEL 1978
REGISTA

Christian Schwochow ha scritto «Novemberkind» insieme a sua madre e l'ha realizzato come lavoro di diploma all'Accademia del cinema di Baden-Württemberg. Il film ha ottenuto due nomination agli Oscar tedeschi.

me la Storia gigantesca con la storia piccola degli individui, che però è molto più vera di quella con la s maiuscola. Il rischio, in quei casi, è sempre di schiacciare la realtà sull'ovvio. La mia generazione, per esempio, ha avuto poco a che fare con cose come la Stasi o l'Armata rossa...».

Tutti mentono a Inga, la protagonista del suo film: nessuno è innocente in «Novemberkind».

«Questo è assolutamente vero. Nessuno è innocente. L'occidentale Robert si accolla una grande colpa, tace a Inga il suo bisogno di scrivere un romanzo su di lei, pretendendo di raccontare una verità da lui costruita. Quel che è vero è che all'Ovest non si guarda molto al fatto di come le vite di molti tedeschi dell'est, ossia gli *ossies* - mentre credevano di tuffarsi in una nuova identità "occidentale" - abbiano subito una vera e propria rottura».

Lei di se stesso ha scritto di essere una specie di "tedesco totale"...

«Non è che io mi ponga ininterrottamente la domanda se io sia un *wessie* o un *ossie*... e tuttavia mi rendo conto sempre di più come la mia identità di tedesco dell'est sia fortissima. La differenza c'è, ed è che davvero noi dell'est siamo cresciuti con altri

**La riunificazione
«Abbiamo corso troppo,
e ora siamo alle prese
con un trauma che
passa da generazione
in generazione»**

valori, ed è un'origine che non si può stradicare».

Nell'89 lei aveva undici anni. Cosa si ricorda della caduta del muro? E cosa è successo dopo?

«Già nel settembre dell'89 si avvertiva nettamente il cambiamento che era in atto. Tutto il paese era in uno stato di eccitazione. Berlino era un fremito. La mia famiglia aveva già fatto domanda di espatrio, e così siamo subito traslocati a Hannover. Ci siamo trovati a ricostruire una nuova vita, e non è né semplice né rapido. Ci ho messo più di un anno per trovare amici: mi sentivo diverso, ero vestito in modo diverso, avevo studiato il russo e ora dovevo improvvisamente sapere l'inglese, ho dovuto imparare ad avere molto meno denaro degli altri ragazzi... anzi, tutta la storia dei soldi nella Ddr proprio non aveva importanza e ora improvvisamente era cruciale».

All'epoca della svolta, Günter Grass scriveva che non si era trattato tanto di una riunificazione, quanto di una specie di annessione nel segno del consumo... che ne pensa?

«Un po' semplicistico, ma sostanzialmente ha ragione. La gente aveva fretta, aveva fame di lusso, di tutto quello che fino a quel momento le era negato. Vivi per tutta la vita con una sola marca di yogurt, poi scopri che ce sono altre trenta e le vuoi provare tutte. Questo fenomeno è stato spaventoso per le sue dimensioni».

Non è rimasto colpito dal fatto che il suo film, una storia tutta tedesca, sia stato così ben accolto all'estero?

«Non avevo nemmeno immaginato che avrebbe avuto un tale successo in Germania, figurarsi fuori dal mio paese. Ma la risposta forse è che il film pone domande che possono riguardare tutti: la madre, che è costretta a lasciare la sua bambina così piccola, la figlia che si chiede quanto potrà mettere in gioco pur di arrivare alla verità. Quello tedesco è un tema ma non è l'unico: il tema è quello di un trauma che passa di generazione in generazione».

«Novemberkind» ha quasi dei tratti welliesiani: il passato raccontato ogni volta da diversi punti di vista...

«La verità è quasi sempre un incrocio di diverse verità: per il nonno la verità era la morte della figlia, un fatto che lui si era inventato, ma non per questo meno vero per lui. Robert la verità l'ha fortemente manipolata, mentre Inga la sua verità l'ha dovuta tutta rivivere sulla propria pelle, per poterla a sua volta scrivere e raccontare».

Lei dove sarà il 9 novembre, ventesimo anniversario della caduta?

«In Nuova Zelanda». ❖

**Da Berlino al futuro
La prima del film e i libri:
un paese alla ricerca di sé**



«NOVEMBERKIND»
STASERA A FIRENZE, ORE 21
ALLA PRESENZA DEL REGISTA

La prima italiana di «Novemberkind» di Christian Schwochow si terrà stasera alle 21 all'Istituto Stensen di Firenze alla presenza del regista, nell'ambito delle iniziative promosse da Regione Toscana e Mediateca dal titolo «Berlino: prima o poi tutti i muri cadono».



GIÚRGY DALOS

DONZELLI EDITORE

György Dalos, scrittore e saggista, ricostruisce in dettaglio gli eventi che determinarono la caduta della cortina di ferro, dando voce ai protagonisti - uomini politici e gente comune - di una svolta che gettò le basi di una nuova coscienza europea.



LA CADUTA DEL MURO

DI JEAN-MARC GONIN E OLIVIER GUEZ
BOMPIANI

9 novembre 1989. Migliaia di berlinesi dell'est attraversano il Checkpoint Charlie sancendo il crollo del muro. Le scelte e i dubbi dei grandi della Terra, da Gorbaciov a Kohl a Honecker, si intrecciano con le vicende di chi si ritrova in piazza a manifestare...

**Il vecchio
e il badante,
due invisibili
in cerca di vita**

Il badante di Che Guevara, romanzo d'esordio di Mario Castelnuovo, storico cantautore romano, vede come protagonisti un anziano senatore comunista e il suo badante extracomunitario. Per reciproca necessità, si trovano costretti a sopportarsi, sullo sfondo di una Roma bruciata dall'estate. Il primo - con arti e sentimenti atrofizzati - orgoglioso, colto, ricco, giunto in anticipo alla fine; il secondo - un'inaspettata protesi pensante - giovane, soldato malconcio dell'esercito dei disperati, laureato, con una vita ancora da srotolare davanti a sé. Si studiano da vicino, si azzuffano, dialogano muti, poi si attaccano teatralmente a colpi feroci di luoghi comuni, si strappano brandelli di dignità.

I MONDI PARALLELI

Due mondi paralleli, freddi, aspri, con qualche residuo di umanità. Ma è proprio lo scontro che innesca un lento dischiudersi del dialogo e un bisogno comune di uscire allo scoperto. Una coppia di infelici egocentrici, due invisibili, che scoprono il

**Pagine dolenti
L'esordio di Mario
Castelnuovo: «Il badante
di Che Guevara»**

segreto per riemergere, per riappropriarsi della vita sedata. L'anziano si sporge fino a toccare la disperazione altrui prima sfiorata solo a parole, e riscopre il passato che gli illumina il senso della bellezza e del presente, cercando un senso di riscatto da una paralisi più antica di quella fisica. E il giovane, dopo un'incertezza iniziale, impara a scegliere la strada. Insieme brindano, si liberano, si salvano dal naufragio, l'uno aggrappato all'altro: un'alleanza per l'esplosione di un atto finale che unisce e poi separa.

Con questo romanzo, Castelnuovo dà prova della sua capacità di decifrare «il linguaggio muto delle cose». E indossa con sicurezza i pensieri opposti dei suoi protagonisti. Piace, delle pagine, l'alta densità lirica dosata con l'attenzione di chi conosce il peso specifico delle parole, ma soprattutto il tentativo, discreto, di perlustrare gli animi arrugginiti.

GIUSEPPE CRIMI

Mario Castelnuovo, «Il badante di Che Guevara», Salerno Editrice, pp. 105, euro 12.